

● La diocesi piange il decano dei campanari morto mercoledì santo

● Una lunga vita trascorsa all'ombra del campanile di S. Rocco

● Un impegno che per lui era passione di vita

Pieri Stacul, scampanotadôrs e cantore

Terminata l'epidemia di Covid-19 niente sarà come prima, sentiamo ripetere al telegiornale. Nulla sarà come prima anche per i Campanari del Goriziano. Mercoledì Santo un grave lutto ha colpito la nostra realtà associativa e non solo, per la scomparsa, a 91 anni, di Pietro "Pieri" Stacul di Borgo San Rocco a Gorizia, da sempre considerato il maestro e decano di tutti gli scampanotadôrs del Goriziano ed interprete del suo più profondo spirito.

Classe 1929, "Pieri" ha contrassegnato un'epoca per noi campanari, diventando negli anni punto di riferimento imprescindibile e da tutti riconosciuto, sapendo anche esprimersi con scioltezza nelle lingue del territorio: friulano, sloveno e italiano.

A San Rocco aveva saputo creare un autentico "nido" di scampanotadôrs, grazie all'intuizione di ideare, nel 1976, una Gara internazionale di arte campanaria che sarebbe divenuta negli anni punto d'incontro d'eccezione tra suonatori di età e lingue diverse, uniti dalla grande

passione per le campane. Nella comunità sanroccara dove viveva, proprio sotto il campanile, aveva saputo trovare linfa per le sue passioni in anni di profonda mutazione e allo stesso tempo di riscoperta delle radici, che avevano portato alla nascita del Centro Tradizioni a cui Pietro Stacul è rimasto sempre legato. Pieri aveva un carattere tutto d'un pezzo, il primo approccio non era semplice né scontato e la fiducia poteva giungere solo dopo essere stata provata.

Un episodio mi è rimasto impresso, il 16 marzo - festa dei patroni cittadini - sul campanile del Duomo di Gorizia. Avevo avuto l'onore per la prima volta di suonare le campane del Duomo e la squadra "esperta" guidata da Pieri aveva lasciato per un attimo le corde a noi giovani per una piccola suonata. L'emozione, avendo Pieri alle spalle, era tanta, e fu così che sbagliai una piccola battuta. Allora Pieri mi prese la corda dalle mani e mi disse con tono perentorio: "In domo no si fas scuola", come a dire che in duomo una battuta fuori posto non era concessa. Per un po' ci restai male ma il tempo aiutò a

comprendere la serietà di un impegno che per lui era davvero una passione di vita. In duomo "Pieri" era l'unico ad avere il privilegio e l'onore di arrampicarsi per aprire la botola che porta al campanone e così poter suonare a quattro campane. È stato protagonista di tutti gli eventi principali della vita diocesana, come le ordinazioni presbiterali ad Aquileia, i patroni della città e varie altre ricorrenze. L'ultimo anno la sofferenza era proprio quella: di non riuscire più a salire le scale del suo campanile di San Rocco... e questo dolore si vedeva proprio dallo sguardo che di rado si illuminava come un tempo, al solo nominare le campane. Un altro mondo di cui è stato protagonista è stato quello del canto. Infatti, sceso dalla cella campanaria dopo aver annunciato le feste, Pieri saliva nel suo secondo ambiente abituale: la cantoria parrocchiale. Dal 1946 ininterrottamente ha fatto parte come "basso" della corale "Santa Lucia" di San Rocco che perde il suo componente più anziano, ma è una perdita per l'intera realtà dei cori parrocchiali cittadini. L'anno scorso



PIETRO STACUL

tutto il borgo aveva organizzato una grande festa per il suo 90° compleanno, in cui Pieri aveva allietato la serata con i canti popolari che amava sempre intonare.

A "Pieri" non avevo mai dato del "tu" perché per noi scampanotadôrs era un'istituzione e si può ben dire che si chiude davvero un'epoca. Niente sarà come prima, sebbene cercheremo di portare avanti quell'entusiasmo che la sua eredità ci consegna. La sua memoria resti in benedizione.

Andrea Nicolausig